

COMPIE SETTANT'ANNI

# LA FONTANA DEL "BEY"

70 anni or sono, precisamente domenica 25 aprile 1909, veniva inaugurata a S. Rocco la nostra fontana, ideata dall'arch. Antonio Lasciac. Da lungo tempo infatti, la vecchia fontana andava in rovina, al punto che si era reso necessario liberarla dal fanale che la sovrastava, causa la scarsa sicurezza della base.

I sanroccari, attraverso la società d'abbellimento «Progresso», decisero di sostituirla e, nel 1906 si costituì a tale scopo un comitato capeggiato dall'ing. Sbuelz, che aveva quale segretario il signor Gianvittorio Quaini. Si raccolsero i fondi necessari grazie al municipio di Gorizia, la Provincia, la società del «Progresso» ed a molti privati della città e del Borgo. Fu proprio un affezionato borghigiano, l'architetto Antonio Lasciac, ad incaricarsi del progetto, realizzato poi artisticamente dallo scarpellino Podbersig. Prese forma così la nostra fontana, in pietra del vallone, monumentale nel basamento e nel monolito a foggia di obelisco che la sovrasta, sostituendo l'altra che fu trasportata in via Lunga.

Nell'intenzione iniziale dell'arch. Lasciac, l'obelisco avrebbe dovuto essere in pietra rossa proveniente dall'Egitto, ma poi si dovette accantonare il progetto, senza però toglier nulla all'artisticità della opera.

Come si può leggere sul giornale dell'epoca «Il corriere friulano», il giorno dell'inaugurazione fu veramente memorabile. L'aria deliziosamente primaverile armonizzava con l'esultanza popolare, piazza S. Rocco era tutta pavesata a festa, ogni casa sfoggiava drappi e fiori, e fra esse spiccava il verone di casa Bertòs con i colori di Gorizia, a rendere quasi più palese ed affettuoso il legame fra borghigiani e Comune.

La gente si era raccolta fittamente intorno alla fontana, formando un animato quadrilatero. Alle 10 precise arrivarono, nella carrozza di gala, il podestà Giorgio Bombig con i dottori Vittorio Cesciutti e Achille Venier, accolti dalla banda civica diretta dal maestro Bianchi, e dai maggiori e membri del Comitato, Sig.ri Sbuelz, Pietro Bertos, Giuseppe Bisiach, on. Carlo Rubbia, Francesco Pauletig,

Giacomo Picciulin, Michele Culot e Gianvittorio Quaini.

Ebbe luogo quindi la benedizione del monumento da parte del Parroco di S. Rocco don Carlo de Baubela, coadiuvato da don Eugenio Volani.

Fecero seguito i numerosi discorsi di ringraziamento, indirizzati all'arch. Lasciac ed a tutti coloro che avevano cooperato alla realizzazione dell'opera, dimostrando di possedere un animo educato al sentimento dell'arte e del bello, capace di contraddistinguere le nazioni più civili.

La festa raggiunse l'apice della commozione quando il podestà, premendo una valvola, fece zampillare limpida ed abbondante l'acqua nella fontana, mentre quattro belle forosette sanroccare in abito festivo, si accostavano ad attingerne, ed il fotografo sig. Augusto Marega immortalava la scena.

Infine, in casa del signor Bertos, fra un lauto banchetto ed altri discorsi inneggianti

all'italianità di Gorizia, vennero firmati gli atti, e fatta la consegna della fontana al Municipio, sempre per mano del podestà.

A tanti anni di distanza, raccolti intorno ad una fontana che ci è cara, abbiamo voluto ricordare l'atmosfera e tutti coloro che, idealmente presenti nel nostro cuore, hanno reso possibile la sua realizzazione, con generosità, entusiasmo e disponibilità di ogni genere. Un esempio di vita comunitaria e di ideali autentici che il tempo non ha scalfito e che un monumento è rimasto a testimoniare.

Oggi la fontana, pur non assolvendo più alla sua funzione con l'allegro zampillo che fece gridare «Viva l'aga», rimane però il simbolo del nostro Borgo, simbolo adottato anche, insieme alla facciata della Chiesa, dal centro tradizioni. Punto d'incontro di giovani e non, muta spettatrice di battesimi, nozze gioiose e lutti dolorosi, di animazione popolare ad ogni festività, è la compagna fedele di alterne generazioni che aiutano una Comunità a crescere ed a rinnovarsi giorno dopo giorno.

Licia



«25.4.1909: un momento dell'inaugurazione»

OBIETTIVO SUL PASSATO:

## Concorso di fotografia «Vecchie Maniere»

Vi sono modi disparati per convogliare l'attenzione dell'uomo agli aspetti di quella specie di crociata che, consapevole del pericolo (laddove il termine sta per assunzione di responsabile coscienza dell'obbligo di ricercare strade sicure per ricucire l'antico al presente in una visione delle cose che non può prescindere dal ricorso al patrimonio di cultura dei nostri padri), si adopera per rivitalizzare il «passato».

A San Rocco di un simile movimento della salvezza se ne fa carico l'annuale concorso fotografico, cui va attribuito il determinato impegno di conservare la sua prerogativa originale, con zumate su temi che abbiano l'incarico di far riportare alla luce varie frange di cultura.

L'edizione 1979, la cui mostra si aprirà non casualmente il 25 aprile, giorno che celebrerà il 70° della posa della fontana del borgo, coerente con il principio innovatore, titolerà «vecchie maniere», intendendo in tal modo ogni atto, gesto, strumento, mezzo, particolarismo usati - preferibilmente dalle nostre genti -, nell'espletamento di azioni quotidiane, dal lavoro nelle sue forme più svariate, all'uso di oggetti, dai giochi alle rievocazioni, nel quadro di una sensibilità espressiva e di una originalità fedele dei soggetti, capaci di dar risalto ad un patrimonio di storia, degno di essere tramandato.

## PASQUA

Segue dalla 1ª pagina

za quotidiana, in senso del dovere, in spirito di sacrificio. Prendere coscienza che l'uomo è fatto per la vita, per la felicità, per l'amore; che la morte è frutto del male, che la croce non è una condanna per l'uomo ma è piuttosto la registrazione del suo disimpegno, della vittoria del potere, dell'egoismo, dell'interesse sul dono: ecco la sola strada praticabile.

Liberare le forze del bene che sono nell'uomo, in forza dell'accettazione del Mistero di un Dio che sta dalla sua parte, significa accettarne la logica, significa cambiare i rapporti, significa dare un senso alla vita e all'impegno di ogni giorno. Significa rinascere, sperare, operare, vivere.

Buona Pasqua.

Renzo Boscarol